«LES PARAVENTS» IN SCENA A PARIGI

Pretesto per Genêt a guerra d'Algeria

Nei massacri, nelle violenze e nella tortura l'autore vede quasi una riprova della sua concezione del mondo

Dal nostro inviato

ll'Odeon Théâtre de Fran-Les paravents di Jean Ge-E' un grosso avvenimenteatrale, non solo per la gione parigina, ma anche quella europea. Sul palcoscenico, per tre ore

one, quasi quattro, c'è un ande andare e venire di paventi. Côté cour, côté jardin, me si dice nel gergo teatrafrancese: cioè, dai due lati lla scena, seguendo le tastive indicazioni dell'autore. macchinisti trasportano paventi di diverse dimensioni n un ritmo e una disposizioche il regista Roger Blin riuscito a non rendere gree fastidiosi. Tutto, anzi, prode con una « allure », in uno olgimento serrato e sempre so, così che questi diaframmobili assolvono alle loro olteplici funzioni. Dalla più mplice, di elementare artianato teatrale, di celare agli chi dello spettatore qualche none che vi vien fatta svolge dietro, a quella già più comessa di superfici su cui gli ttori segnano simboli, profili, regnante di mezzi per rappre entare fatti (come nella bel ssima scena in cui i ribelli gerini danno fuoco alle pian ate con certi movimenti di o all'interno di paraventi speper cost dire, drammaturgico netafisica di segni scoperti che li altro non avviene che che un allucinante gioco di ap-

Dentro ad un impianto scenografico di questo tipo (ideato da André Acquart, autore anche dei costumi pluricroma-🖢ici, variamente adatti ai diversi personaggi e alle varie Bituazioni) quale fatto di teatro avviene, quale proposta si offre, quale vicenda si svilup pa, quali idee si dibattono? Les paravents è una tragedia su differenti piani, composita e intrecciata di vari filoni; e soprattutto gonfia (è la paro la giusta) di tutta la torbida tematica di Jean Genêt.

Il « luogo dell'azione » è l'Algeria nel tempo della guerra di liberazione. Questa ambientazione ha fatto pensare, a chi si basava soltanto su notizie di seconda mano e su una frettolosa lettura dell'opera in quel periodo, che Genêt avesse voluto prendere posizione, partecipare a suo modo alla mobilitazione dell'« intellighentia » migliore di Francia a favore della libertà algerina, contro il colonialismo francese. Un discorso di questo genere, con Les paravents, ci semabra, invece, totalmente errato: la guerra d'Algeria è l'occasione, lo stimolo della tragedia in quanto in essa, nei massacri, nelle violenze e torture, la terra, delle più torbide (l'aggettivo ritorna) inclinazioni e disposizioni dell'uomo (da **Zentrambe le parti) Genét vide** concezione del mondo, del suo modo di essere nel mondo, della giustezza, insomma, di ciò che la sua opera precedente

Saveva portato alla luce. La tragedia comincia con la storia di Said, un giovane arabo che, all'inizio vediamo andare con la madre a prendere la sua promessa sposa. Leila. Costei è la più brutta ragazza del posto; l'unica che lui abbia potuto, con i pochi soldi che ha, comperarsi. Said è 🛢 un vile, pronto al furto e al tradimento (sapremo presto che « vende » gli algerini ribel 🕽 dunque la presenza, già all'ini zio, del male: di tutto ciò che 醤� «contro» e «fuori» Di tutto ciò che risulta come la no. La figura della madre — di fortissimo rilievo drammatico -- che passa e ripassa attraverso la vicenda, è quella della portatrice di questo « epos » del male. Le capiterà persino di strangolare un soldato ne mico: ma sarà non un gesto di lotta, bensi un repentino e ca suale inabissarsi nella violen za, nel gusto della morte (su francese dei cinebiubs un bito dopo, rinascerà in lei la telegramma nel quale e detto madre, e abbraccerà l'ucciso) Tutto il villaggio è ostile a Said, a sua moglie Leila e alla madre, che li respinge sempre più nella loro abiezione. Di contro alla figura della madre c'è quella della vecchia Kadidja, una specie di feroce eroina, incitante il popolo alla guerra, al massacro dei francesi Una delle più sconvolgen ti scene dello spettacolo è quel la in cui, subito dopo esser sta ta colpita a morte da un colo no Kadidia si rianima e chia ma a raccolta tutti i figli del villaggio che si scatenano in una danza macabra disegnan

nemico (scena 12) arabi danno fuoco alle pianta- l'effettuato alcun intervento

do sui paraventi segni indican-

gioni, i cui proprietari sono qui [ni che da quella abiezione non di un acre, corrosivo humour La rappresentazione di questi coloni europei è contrassegna ta da un certo didascalismo, sorprendente in Genêt, che ar riva qui a battute che richia mano l'ironia brechtiana (« Houn figlio > - dice un colono --

◆e per salvare il patrimonio di mio figlio sacrificherei mio figlio >). C'è addirittura nello spettacolo una specie di « pas serella » di questi ridicoli personaggi, in costume 1840, a indicare la decrepitezza oscena di una casta. Dotata di turgore comico (fatto com'è anche del gusto un po' compiaciuto di presentare personaggi di omo sessuali) è anche tutta la parte riguardante i legionari, da quel loro tenente sbavante militarismo ed equivoci entusiasmi per i suoi bei soldati. al sergente, suo amante, che viene grottescamente ucciso mentre fa i suoi bisogni per

Le ultime scene si svolgono, principalmente, nel mondo dei morti. Ci sono quasi tutti i personaggi, arabi, europei, partigiani, parà. Parlano e dicono di sé, della loro morte. E qui vien fuori il Genêt delle prime opere, quello della necrofilia, della putrefazione, del la coprofagia, del tradimento: tutti termini, per lui, di una dialettica che annichilisce e nulla lascia a salvarsi E' qui che vengon fuori tutte le com ponenti sostanzialmente roman tiche e decadenti di questo scrittore di alta qualità, così legato, qui, ai suoi maestri. « poeti maledetti » del realismo | riale. anarchico, come Carco e Mac Orlan. Romanticismo riscatta to da un forte piglio alla Villon, empio e senza illusioni Nel finale, Said, il ladro, il vile, il traditore, il renitente al la leva patriottica -- la scena si svolge nella realtà - viene

ucciso dai partigiani. Una mor-

te abbietta che, data da uomi-

descritti con caricature piene sono lontani, finisce col salvare il personaggio. E' la tesi di fondo di Genet, ancora oggi, questa che eguaglia vittime e carnefici, patrioti e oppresso ri (non ebbe egli, tra l'altro, gran simpatia per Hitler, co me escrescenza del male?), residuo, evidentemente, del suo modo di vedere le cose, di cui a quanto risulta da certe parti dei Paravents — ha in atto un superamento.

> Lo spettacolo di Roger Blin è il risultato di uno sforzo per stare in giusto equilibrio tra una esigenza magico-rituale che la rappresentazione di questo testo tenderebbe ad imporre, e una esigenza meno esoterica, cioè più aperta e accessibile, nel suo linguaggio, per il pubblico dell'Odeon. Le maschere ci sono, ci sono i trucchi vistosi sui volti; i costumi irreali ed emblematici anche. Ci sono tutti i paraventi e i giochi su di essi, ma al fondo, si sente un freno che ci trattiene nel campo del comunicabile. La parola non è soffocata e sopraffatta; ed è una parola di bella letteratura.

Anche la recitazione usufruisce di questo equilibrio. Il complesso è ben orchestrato, coerente e senza cedimenti. Qua e là si sente uno stridere quan do i « mostri sacri » come Ma deleine Renaud (che è la prostituta anziana) o Maria Cara res (che è la madre) tendono a dar sfogo ai loro mezzi in terpretativi tradizionali Jean Louis Barrault presta la sua voce al personaggio del morto

Impossibile citare tutti (i per sonaggi sono più di cento) L'ultima immagine dello spet tacolo -- quella del palcoscenico senza più paraventi, con i morti immobili sulle loro pas serelle sopraelevabili - non la dimenticheremo facilmente

«La religieuse» ha il visto per andare a Cannes

Il governo mantiene il veto alla proiezione del film al pubblico ed alla sua esportazione

Suzanne Simonini, la religieuse de Diderot di Jacques Rivette potrà essere presentato al Festival di Cannes: il film ha infatti ricevuto oggi il nulla-osta straordinario del ministro degli affari culturali.

Come è noto, il ministero del l'informazione, che rilascia le lipratica - i visti di censura, aveva proibito la diffusione del film in Francia e l'invio di copie all'estero.

All'inizio di questa settimana il ministro delle informazioni. Bourges, aveva rilasciato una di chiarazione che lasciava preve dere che il governo avrebbe fatto una parziale marcia indie tro permettendo la presentazione del film al Festival « Un conto è permettere la protezione continuata del film in tutte le sale cine matografiche del Paese – aveva detto Bourges — e un conto è autorizzare una singola rappresentazione in un ambito cultu

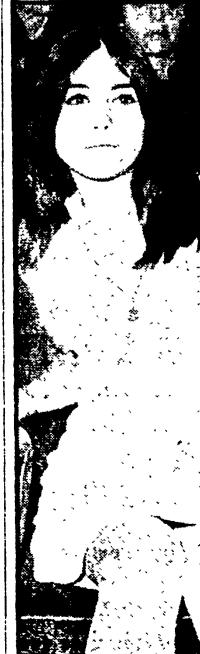
Ora che si è saputo che il film andrà a Cannes, i cineasti e gli uomini di cultura francesi continuano la battaglia perche sia tolto ogni ostacolo alla nor male programmazione della Relimeuse in tutto it Paese. Anche la Federazione Italiana

dei Circoli del Cinema (FICC) ha inviato alla Federazione che « la Federaz one Italiana dei Circoli dei Cinema esprime la sua solidarietà ai cineasti e alle assoc azioni culturali francesi che si battono per liberare dalla censura il film di Jacques Rivette La religieuse e che auspica una comune azione affinche in Francia e in Italia sia abolita ogni forma di intervento censorio sull'attività cinematografica ».

Marion Brando lha lasciato la clinica

L'attore chematograf co Marlon Brando ha lasciato oggi la





Romina Power (nella foto) tornera per la seconda volta sullo schermo in Come imparai ti i colpi mortali portati al clinica londinese dove è stato ad amare le donne, per la regia ricoverato per quattro giorni in di Luciano Salce. Il film sarà nemico (scena 12).

Suscitata da Kadidja, la rivolta dilaga nel villaggio, gli le ha dichiarato che non è stato

Seguito ad acufi dolori addominali. Un portavoce dell'ospedabert Hoffman, Michèle Mercier,
le ha dichiarato che non è stato

Elsa Martinelli, Nadia Tiller,
del mortavoca il ritratto
scena dell'ultimo atto dell'Angelo di fusco.

L'Angelo di fusco. Sylva Koscina e Anita Ekberg. I del protagonista e i suoi rap. Il Angelo di fuoco.

«L'ANGELO DI FUOCO» FINALMENTE A ROMA



Renata si porta sul rogo

la risposta a mille «perchè»

L'opera di Prokofiev presentata da Bartoletti e da Puecher con risultati teatrali di grande suggestione — Eccellente prova dei cantanti

le fu tratto il libretto: un sim-

bolista che presto avrebbe scel-

to la via della lotta politica

nelle file del Partito di Lenin.

Da ciò ci si sente autorizzati

a vedere in ogni singolo qua-

dro dell'opera l'esposizione, de-

mistificata dall'ironia, dei tan-

cietà borghese: dai più grandi

come l'isteria religiosa ai me-

no grandi, come quello fau-

Torniamo, dunque, sul palco-

scenico del massimo teatro ro-

mano. Per segnalare, intanto,

la regia di Virginio Puecher

no Damiani. Queste ultime

composte di elementi scenici

appena accennati, in una gri

gia atmosfera di translucidi

fondali Dove l'una e le altre.

con le improvvise apparizioni

di fantasmi bianchi come faz

zoletti, con le minuscole case

di una favolosa Colonia, con

le schiere di scheletri che apro

anche scenicamente a

Quanto a Bruno Bartoletti

remo che, dopo la positiva pro

va di Fedra, ha centrato per

la seconda volta il bersaglio

con una direzione esemplare

della difficile partitura. Onestà

vuole che si aggiunga - ma

il merito non è forse del di

rettore stabile? - che l'orche

stra è stata bravissima a se

Insomma uno spettacolo d'ec-

cezione Come meravigliarsi

se è stato un successo per tutti?

Nella foto del titolo: una

vice

no bocca dall'alto di cataste di

L'avventura di Renata – la porti col mondo che lo circon protagonista dell'*Angelo di fuo* co di Prokoflev andato in sce na ieri sera al Teatro del l'Opera - si è nuovamente conclusa: l'Inquisitore ne ha Slimane, evocato dalla madre ordinato la condanna al rogo. neria, dopo che la sua sola pre senza aveva indemoniato tutte le suore del convento ove ella aveva deciso di cercare una chè di fronte all'ironia di cerimpossibile pace Ma, com'è le situazioni scenico musicali ovvio, questa ennesima conclu | e al rapporto tra il « normasione della vicenda non halle » Ronald e l'« anormale » vispiegato ancora la vera « chia- I cenda c'è chi parla di un'iro ve » di questo straordinario nica partecipazione dell'autolavoro musicale. Sicchè per i re ad una storia vista con mosette quadri in cui si snoda il derni occhi demistificatori. E libretto si seguono le traversie | chi porta più avanti questo didell'indemoniata | protagonista | scorso ricordando anche la pere poi ci si ritrova alla fine a porsi infiniti perchè

> Il fatto è che la trama non aiuta neanche un poco a di stricarsi tra questi problemi Pensate Un giovane cavalie re, Ronald, appena giunto dal le lontane Americhe in una Co lonia cinquecentesca, si reca a dormire in una sordida locan da, giusto in tempo per essere svegliato dalle grida isteriche di una bellissima fanciulla, Re nata appunto. La donna gli si butta tra le braccia, ma bloc ca ogni suo slancio amoroso dichiarandosi innamorata fin dall'infanzia di un « angelo di ti miti sui cui si basa la sofuoco > a nome Madiel, che el la ricerca per mare e per ter ra. e che ora ha forse trovato sotto le spoglie di un miste rioso Conte Enrico. E Ronald. rigettando indietro i suoi an che troppo ovvii desideri di facili avventure, promette di e, insieme. le scene di Lucia starle vicino nella ricerca del fantomatico innamorato Ecco lo, quindi aiutare la donna a comprendere la vera natura di Madiel e a guarire dalla iste rica fissazione, acquistando e consultando preziosi e clande stini trattati di stregoneria, o recandosi dal mago Agrippa a chiedere lumi; il tutto, dati i tempi, con grande pericolo per la sua incolumità personale Ma all'improvviso Renata dichiara di aver incontrato il Conte Enrico per una strada e di essere stata offesa da lui: chiede, quindi, a Ronald di uc ciderlo. Ronald bussa alla por ta del palazzo e sfida il Conte a duello. Avrà finalmente Renata? Nemmeno per idea. Per chè la donna si pente presto

libri per smentire il loro padrone Agrippa, con la insistita buffoneria di Mefistofele, paiono indicare la « chiave » di una ironica e favolosa partecipazione. Aggiungiamo che regista e scenografo sembrano averla scelta con risultati teatrali di grande suggestione dando vita ad uno spettacolo di rara maestria e di altissi della sua richiesta, anzi si fa mo livello E siccome uno promettere da Ronald di non spettacolo è fatto anche di toccare Enrico Insomma, Roprotagonisti, diciamo pure sunald si fa ferire senza una bito che va a Floriana Cavalprotesta: tanto commovente il li - nella parte di Renata suo gesto, da indurre Renata a il merito di aver conquistato il dichiararsi innamorata di lui. palcoscenico, restandovi in pri-Una gioia però, che dura assai mopiano per l'intero arco poco Perchè, appena guarito dell'opera, con la classe di una Ronald viene di nuovo abban attrice eccellente e con mezzi donato E stavolta definitiva vocali che, in rapporto alla mente: la donna sceglie infatti tessitura ed alla lunghezza del il convento per cercare la pala parte, soro apparsi straordice Ma non può finire così: Ro nari. Di fronte a lei gli altri nald, accompagnato da un buf ron hanno affatto sfigurato: e fonesco Mefistofele - si proricordiamo tra i molti Renato prio quello del Faust — assiste Cesari nella parte di Ronald. rà all'ultimo atto della vicen Alvinio Misciano in quella di da. Che è quello delle inde-Mefistofele e Paolo Washing moniate che ricordavamo al ton in quella dell'Inquisitore Non ha sfigurato nemmeno il

Come si vede, si tratta di coro, musicalmente ottimo ma in libretto in apparenza abbastanza sconclusionato. Per salvare il quale non basta dire cui era affidata l'orchestra, di che nella storia del melodramma ce ne sono di ancora più scombinati, pure occasioni per avvenimenti drammatici riscat tati e spiegati dalla musica Anche perchè all'epoca del l'Angelo di fuoco i tempi era co mutati: e poi il libretto non era dello stesso Prokofiev? C'è ancora chi ricorda l'assenza di guirre le indicazioni un vero filo narrativo, di un * principio * e di una
 * fine * per rifarsi alle opere della grande stagione della musica russa, soprattutto al mussorg skiano Boris, ove gli interessi

le prime Cinema

Le stagioni del nostro amore Vittorio, un giornalista sui

la giovane amante, lo ha lasciato: e. tra le braccia della moglie, il nostro non riesce a provare che aridi sussulti erotici. Dietro il rovello sentimentale, si da Ma è questa la « chiave » agitano ricordi e rimorsi d'al per leggere l'Angelo di fuoco? tro genere: Vittorio è stato co Un affresco della Germania munista, ha lavorato nella stamcinquecentesca, preda di una collettiva follia religiosa? O qualcosa che, pur non signifiuna storia d'amore in chiave cando più nulla per lui. to il problema, per segnalare città natale, Mantova. Ma che no tutt'altro che esaurite Perne è stato degli amici di allora? Il compagno disciplinato. fedele, tetragono d'un tempo non curezza nasconde però tristi angustie personali (la consorte lo cornifica in malo modo); il capo brigata partigiano si è ridotto, per campare, al mestiere di guardia notturna, e invidia la (della quale, peraltro, non ci sonale posizione di Prokofiev vien detto nulla); un dirigente negli anni di composizione deldi partito, lasciata la milizia l'opera — ramingo ed in crist politica (ma non l'∢idea >, come nell'Europa degli anni venegli stesso tiene a precisare), ha ti, e in via di decidere del fatto i soldi vendendo stoffe; la donna libera e intellettuale del suo rientro nell'URSS - e delgruppo si è sposata per convela non meno interessante ponienza, e magari si concederebbe sizione del poeta russo Briu una vacanza con Vittorio, che Dario Di Palma. sov, da un romanzo del qua-

> Insomma, il protagonista non trova che specchi riflettenti la sua immagine. Un tenue conforto gli viene dalla memoria. nella quale campeggia la figura del padre, vecchio combattente per la causa del socialismo: ma, nel presente, sembra che tutti abbiano smesso di lottare. Deluso, angosciato, Vittorio sfoga la sua inutile rabbia contro alcuni ragazzi che intrecciano danze moderne. Poi si allontana.

verso un futuro incerto. Florestano Vancini ha affrontato un tema aspro, grave, e a tal riguardo la sua nuova opera fa spicco nel depresso panorama del nostro ultimo cinema. Anche la formula produttiva mediante la quale Le stagioni del *nostro amore* è stato realizzato (basso costo, corresponsabilità della troupe, attori compresi) merita rispetto. Purtroppo, una certa indipendenza finanziaria non esclude altri condiziona-

Un simpatico spettacolo al Forlanini

suete solitamente affidate alle proiezioni di film, si è svolta ieri nel teatro dell'istituto « Carlo Forlanini ». L'iniziativa promossa da alcum degenti dell'istituto, è statadisinteressatamente svolta da una simpatica schiera di cantanti.

Garbatamente presentati da Enrico Urbini, si sono via via alternati al microfono Lucia Picotti. una indiavolata, promettente ragazzina, Gualtiero Ciotti, Rita Nardi e Anna Coletta, apprezzati anche in esibizioni di canzoni meno note. Una punta di personale successo è andata a Tony Ciccone brillantissimo imitatore e ad | Folco Lulli, e abbastanza « spet Emmy Ecco in alcum sketches. ll complesso era diretto dal maestro Mario Campora. Nello scorco della serata hanno scatenato. l'entus asmo dei più glovani il ranno costretti ad accompagnarli quattro « zazze-ut. » del Go'den |

stesso Vancini e da Elio Bartolini) è tutta in chiave di lamento: un cantico delle speranze perdute, dove ogni dialettica reale sembra annullata, ogni ten sione ideologica dissolta. La Resistenza diventa un mito, una « stagione » irripetibile e conclusa: lo ieri e l'oggi non si toccano Tutto ciò sarebbe accettabile, almeno sul piano della rap svolgesse nella coscienza del personaggio (se non ambisse ad as sumere, cioè, il valore d'un quadro generale, oggettivo, del nopa di sinistra, ha creduto in stro mondo); e se, soprattutto. questo personaggio venisse analizzato si, ma anche criticato, alla fine, ai limiti del vezzeggiamento. Se non si volesse, nonostante tutto, identificare in lui la testimonianza di non si sa bene quale «dignità», di non si sa bene quale rifiuto della « retorica » e delle « divise ».

> Come regista. Vancini ha suoi momenti migliori in qualcuno dei flash-back: come quel lo che evoca una dura repres e nel quale si riconosce in parte il vigore « documentario della Lunga notte del '43. Enrico Maria Salerno è un interprete robusto, quantunque non ben servito dai dialoghi e dai mo nologhi; degli altri, si segnalapositivamente Jacqueline Gianmaria Volontè Gastone Moschin. Incisiva la fotografia (bianco e nero) d

Operazione Goldman Un notissimo scienziato atomi co, il professor Roony, è scom-

parso da Cape Kennedy, proprio quando la capsula « Apollo » sta per essere lanciata verso la Luna. Appena il razzo vettore si stacca dalla piattaforma, non riesce fare pochi metri che si affloscia come una candela fusa. Cape Kennedy è in flamme. Cos'è cosa non l è, l'agente speciale Harry Sen net, violento, travolgente, dal fascino irresistibile e con licenza d'amare e di uccidere, è stato già ingaggiato da un «capo» (una imprevedibile e sensuale ragazza bruna campionessa di kamisteriosa organizzazione criminale che si cela dietro una fab brica di birra, la « Rete ». Rete è anche il nome del folle « organizzatore > della organizzazione che ha fatto precipitare il razzo

Il « folle » intende fanciare con un missile un cannone « laser » per avere la possibilità di di struggere da lassu tutte le citta della Terra. Al servizio del « folle > ritroveremo il prof. Roony non ancora ibernato come tante altre menti eccelse nella città sottomarina, che è il quartiere generale del « folle » (il quale, si capisce da un particolare che e un cinese). Alla fine. Sennet riuscirà a far fuori il « folle », tra dito persino dalla lava vulcanica (forza motrice per la sua città) che invade i laboratori sottomari

ni come succo di pomodoro. Il film, diretto dal nostrano Ar thony Dawson e interpretato da Anthony Eisley, Wandisa Leigh tacolare a e colorato per accen l dere la fantasia e l'immaginaze re dei p.ù p.ccini. Partroppo, re sta il fatto che i loro genitori sa

vice

controcanale

Vecchiaia

e hobbies

Abbiamo rinunciato a malincuore, ieri sera, a vedere, sul secondo canale, il numero di Incontri dedicato a Martin Lu ther King perché da parecchio tempo non ci accadeva più di assistere a una puntata di Vivere insieme: ieri sera, la rubrica di Sciascia si occupava del dramma dei vecchi, un problema scottante e tipico del nostro tempo, e, quindi, l'occasione ci sembrava particolarmente propizia.

Diciamo subito che da questa sorta di verifica a distanza abbiamo tratto l'impressione che ormai da Vivere insieme emani un forte odor di stantio. La formula di costruire un coriginale » per esporre i termini di un problema non ci aveva mai persuaso: ma ieri sera la sua insufficienza, la sua artificiosità ci è sembrata particolarmente evidente. Nel quadro di una produzione televisiva che, bene o male, ha accentuato certe tendenze a indagare la realtà nel vivo, raccontini elementari di sapore paesano come quello di ieri sera, Una giornata di malumore di Giovanni Guaita, a dispetto della volonterosità degli attori e del regista, cominciano a far la figura di pezzi archeologici. Pensiamo a quanto avrebbe

reso » una breve inchiesta in un ospizio e a quanto, invece, di schematico, di scontato, di banale c'era nello « originale » di Guaita. In un tempo come il nostro, nel quale le cronache sono costellate di suicidi e di morti solitarie di vecchi; in un Paese come il nostro dove gli anziani, con la magra pensione che lo Stato « concede » loro, strappano la vita con i denti, ci siamo trovati dinanzi a un protagonista che aveva l'aria di un « fissato », la cui carat teristica principale era quella di non sapersi trovare un hob by per vivere tranquillamente come tutti gli altri uomini della sua età, contentandosi benessere che, in fondo. la sua famiglia gli offrira. Ci sono stati, è vero, un paio di spunti (il monologo nella bottega del sediaio, le battute scambiate col genero nel bar): ma si è trattato di barlumi subito spenti e annegati dallo stesso autore in un gro

viglio di frasi fatte. Poi è seguito il « dibattito ». Dibattito tra virgolette, perché Ugo Sciascia sceglie quasi sempre i suoi « esperti » in una cerchia limitata, ideologicamente limitata, che non va mai oltre certe tendenze moderne della sociologia cattolica: e così, la discussione si svolge, come è avvenuto

anche ieri sera, tra posizioni nettamente conservatrici (Giovanni Mosca e Antonio Miot to) e posizioni certo assai più aperte, serie e intelli genti (Bassetti e Alberoni), ma pur sempre appartenenti al solco del riformismo. Da queste ultime posizioni, a dire -il vero, vengono non di rado spunti e considerazioni che potrebbero essere utilmente approfonditi (ricordiamo, ad esempio, che ieri sera Bassetti ha affermato che il dramma dei vecchi deriva « dall'organizzazione della produzione, della società, della famiglia » e Alberoni ha accennato alla alienazione dello operaio di oggi): ma a che questo non avvenga provvede sempre Sciascia. Il curatore della rubrica, infatti, cerca costantemente di evitare che si vada alla radice dei pro--blemi, -perchè-sa che, per questa via, si giungerebbe a m**e**ttere in forse le strutture stesse dell'attuale società, si giun gerebbe a parlare, come ha finito per fare ieri sera Alberoni, di rivoluzione. E la parola « rivoluzione » Sciascia non vuole nemmeno udirla, ne ha terrore: e così, preferisce che si facciano discorsi generici come quelli di Mosca sul vecchio bambinaio o predicozzi come quello di Miotto, che rimprovera all'operaio di non avere sujficienti interessi al di fuori del lavoro ('), per arrivare, nel suo compiaciuto paternalismo, al consialio spicciolo, secondo il quale per « vivere insieme », in defini tiva, basta « aggiustare » qua e là qualcosa nel « sistem**a »** e « comprendersi meglio ».

Confermato: « Mademoiselle » di Richardson a Cannes

generale del Festival di Cannes, ha invitato a partecipare al festival, il film sovietico « Buongiorno, sono io », di Frunze, e il film realizzato in coproduzione le >, di Tony Richardson, con Jeanne Moreau.

Il delegato ha inoltre scelto due film presentati dalla Cecoslovacchia e dalla Romania: si tratta di «Quattro pipe», del regista cecoslovacco Vojtech Jasny, tratto dal romanzo « Tredici pipe » di Ehrenburg, e di « Inverno in flamme », del regista romeno Mircea Moresan.

FEI - l'Unità ***** TV STUDIO UNO DEL 23 APRILE 1966

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verra eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario concorso "Studio Uno Quiz" I telespettatori dovranno individuare e indi care negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del te sto originario della canzone. I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenira

alla RAI - Casella Postale 400 + Torino, entro e non oltre le ore 18 de giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono Tra tutti I tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostitute verranno estratti a sorte setpure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono de valore di L. 150 000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lam-Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700 000

(polil, carne di maiale magro, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazio-L'invio delle cartoline implica la piena conoscenza e i incondizionata acceltazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocor-

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf





